

*Una
Novella del Boccaccio*

*ed
una Epistola dello stesso
scritta a nome di una
Egregia Donna*

Queste sono state stampate in Udine

*nelle Nozze Mattioli -
con note del Prof. Quirico Viviani*

aggiunte altre 2 novelle del Boccaccio



Dono di Luigi Bartelli

1
(1) **A**libech diuene zomita acuy Rusticho Romito
insegna di zmeteze Il diauolo i inferno, poy quidi
vscita, et tolto marito diuene di Mez balle moglie.

Qhe nella Cita di Chapresa i barberia fu gia uno
archissimo huomo, il quale tra alguni altri figliuoli
fuoy auena vna figliuola bella, z gentile. Il chuy nome
era Alibech, La quale nō escendo cristiana, Et vdeno a
molti cristiani ch nela cita era molto comendata la cristi-
ana fede, z il pui adio vno di domando alguno i ch ma-
niera, z cō meno i pedimento adio si potesse puize il qua-
le li rispuose Che chollozo ch meglio adio buono, z che
pui de le cosse del mondo fugono sono chollozo che nle soli-
tudine di desti di thebaida andati senezario, La gioua-
ne che simplicissima era, Et era forse de quatordec anni
nō da ordinato desidezo, ma da cotalle fangulescho ape-
tito, sanca altro farne ad alguna psona sentire. La se-
guente mattina andandene in uersso il diserto di The-
baida nascossa mente tuta solleta si misse, Et cō grande
fatica di ley, durando lapetito, dopo alguno die a quelle
solitudine puene, Et ueduta di lungi vna caseta a quella
ando, Doue vno santo huomo zitrouo sopra luscio, Il
quale mazaregliandossi de quuu vederla, ladimando
di quello ch landana cerchando, La quale rispuose,
ispizata da dio andana cerchando de essere al suo

seruigio. Et ancora chi gli insegnasse/ come fuisse gli
conuenisse Il ualente huomo uegiendolla giouane/
z asay bella/ temendo che lo demonio nō lo inganasse se
egli la ziteneffe, Di che luy comendo la sua bona dis-
posicione/ Et datogli alquanto da mangiare radice de
erbe/ z pomi saluaticchi/ gli disse figliuola mia/ non gua-
zi lontano de qui e Vno santissimo huomo, il quale di cio
ch tu uay cerchando e migliore maestro ch no son io/ si
ch a luy tenandray/ Et missela nella via/ z p uentura
a luy capito/ Et auuto ella da luy queste medesime parole
Et andata piu auanti puene ala cella de Vno giouane
asay diuota psona Il cui nome era Rusticho/ Et di
quella dimanda gli fecie ch agli altri auena fara/ Il qua-
le p uolere fare de la sua fermeça una grande pzioua
nō come gli altri la manda via/ ma seccho la zitene
nella cella/ Et venuta la notte/ Vno leticiello di fo-
glie di palma li fecie da lina parte/ Et di sopra
quello li disse ch si coligasse/ Et questo fato nō presono
quasi dindugio la intencione a daze le bataglie ale forze
di costuy Il quale trinandossi inganato da quelle senza
tropi arsalti volffe le spalle/ z rendessi p uinto/ Et
lasciati istaze da lina dele parti ipensierzi santi/
z le oracione/ z le discipline/ Et rechatossi ame-
morza la gioueneça/ z la belleça di costuy/ Comincio

a pensare i che via e modo potesse tenere, acio che ella
 non si accorgesse. Luy comincio disoluto a quello che egli di
 ley desideraua conduciessse. Et tentatolla impzima co
 certe domande. Conobbe ley veramete non auere huomo
 conosciuto. Et cosi esse semplice come ella pareua. Per che
 se auiso che come sotto ispecie di seruire adio douesse
 rechara costey ai piaceri suoy. Et impzinnamente con
 molte pazolle li dimostro, quanto il diauollo fosse
 inimico di dio. Et quindi li die ad intendere, che quello
 seruigio ch piu si poteva fare adio si era a rimettere il
 diauolo in inferno, in nel quale idio lauera danato. La
 giouaneta il domando chome questo si faciesse. A la
 quale Rusticho disse, tu lo saperau costo. Et unpho fa
 ra quello che tu uedra fare a me. Et cominciase a
 spogliare quei pochi vestimenti ch auera, e rimasse
 ignudo tutto. Et cosi ancoza fecie la fanciulla. Et
 Rusticho si puose in ginochioni a modo che adorare uo
 lesse. Et dirimpeto a se fecie porre la fanciulla. Et cosi
 istando escendo Rustico piu che may nel desiderio
 acceso per uederla cosi bella gli uenne la solenagione
 de la carne. A la quale riguardando Alibech maza
 ugliossi, e disse a Rusticho, Che cosa e quella ch io
 ueggio cosi ispingere fuori, e non lo io. Figliuola mia
 disse Rusticho questo e il diauolo del quale io te ne

ho parlato, Et ora il mida grãde molesta, tãto ch'apena
il posso sofferrere, Allora disse la giouane, lodato sia dio
ch'io uegio ch'io sto meglio ch'no fa tue, Jmpho ch'io
no ho cõtesto di auolo, O disse Rustico tu di il uero ma
tuay vn'altra cosa ch'no lo io ch'ei alcambio di questa,
Dise la giouane qualle e deffa, disse Rustico le lo in-
ferno, Et diconi ch'io credo, ch'io idio te abia qui manda-
ta, p' salute de l'anima mia, Jmpho ch'questo di auolo
piu no mi daza questa noia, oue tu uogli auere di
me pietã, Et sofferrere ch'io metã i inferno, tu mi dazay
grãdissima cõsolacione, Et adio tu faray piacere et
seringio, se tu p' quello a fare se venuta in queste parzi,
Et la giouane di buona fede respuose, Padre mio da
poy ch'io ho l'inferno fare quello ch'vi piace, Disse
allora Rustico, figliuolla mia benedeta siatune, an-
diamo adunq; a rimeterezzloni, si ch'elli poy mi lasti istare,
Et cossi d'eto menata la giouane sopra ad vno di loro le-
ticioli l'insegno come stare si uolea a douere i cariga-
re quello maledeto da dio, La giouane ch'may piu
no auia messo il di auollo i inferno, p' la prima uolta
senti vn pocho di noia, p' ch'ella disse a Rustico, per
certo padre mio, malla cosa de essere questo di auolo,
e veramente nemucho de dio, ch'ancora al inferno
no ch'ad altzun d'noille quando ve rimesso, Disse

Rustico figliuola mia, el nō aduerà sempre cossi, 2
p fare ch questo nō auenisse, a ley sey uolte il zimisè
inanzi ch dileto si mouessono, 2 tanto p quella volta
gli trafeno la supbia de lo capo che uolontieri si stete i
pacie, Ma ritornandogli poy nel seguente tempo, la
giouane ubidente sempre a zimetezillo si dispuose,
Auene ch il giocho gli comincio a piacere, Et comincio
a dire a Rustico/ Ven uegio ch vero si dicono que
gli valenti huomeni di chapressa, ch il seruire a dio
era cossi dolce cosa/ p certo io nō m ricordo ch may
muna altra ne facesse, ch di tato dileto, 2 piacere
mi fosse, quanto il zimeteze il diavolo i inferno/ Et
si ve dico ch ogni psona ch ad altro ha puiere a dio
atendesse de esse vna bestia/ P la qual cosa ella
ispresso andaua a Rustico/ Et dicea padre mio, io
sono qui venuta p seruire a dio, 2 nō ne p fare
ociosa/ Andiamo a zimeteze il diavollo i ne lo
inferno, La quale cosa facendo, diceua la gioua
ne alguna uolta a Rustico/ Jo nō so p che il di
avollo fugie de lo inferno/ Che se egli in stesse cossi
volontiera, come l inferno lo riceue egli nō ne
vsarebe gia may, Et cossi adunq spesso i vita
do la giouane Rustico al pugio de dio/ Et

confortandolo, si lo bombagio del farseto tirato gli
auca, Che egli talora sentia fredo, ch' vno altro fa-
rebbe sudato, Et impo comincio dire a la giouane,
ch' il diavolo non era da chastigare, ne da metere
i inferno se nō quando egli p' supbia leuasse il capo,
et noy p' la gracia de dio labiamo si chastigato, ch'
egli priega idio de starsi impace, Et cossi alquāto
puose silenzio a la giouane, La quale pox ch' ui-
de ch' Rustico nō lo richiedeva piu di duere tene-
tere il diavollo i inferno gli disse vno giorno, Ru-
stico se il diavollo tuo e chastigato, z piu nō ti fa noia,
A me il mio inferno nō mi lascia istare, P' ch' tu fa-
ray bene, Ch' tu col tuo diavolo aiuti a tutare la
rabia del mio inferno, oue amato, m'zey la
supbia al tuo diavolo, Rustico ch' de radice, d'erba
et daqua vnuca poteua malle rispondere a le
proposte, Et disegli troi diavoli uerebbono essere a
potere lo inferno atutare, Ma ch' egli ne farebbe quāto
piu potesse, Et cossi alguna uolta la sodiffuena,
Ma si era di rado, ch' altro nō era, ch' di gitare vna
fana i bocha de vn leone, Di ch' la giouane non
parendoli tanto piure a dio quanto arebe uoluto
mormoraua i nanci ch' astare cossi gli rencarescua,
Ma mentre ch' il diavollo di Rustico z lo inferno

de Alibech era i questa questione, Adinene ch' uno fue
cho se aprese i casa del padre de Alibech, co quanti figliu-
olla, 2 famegli ch' egli auca/ P la qual cosa Alibech
de ogni cosa rimase hereda/ Taonde uno giouane
chiamato Nerbale auendo tuto il suo i cortesia consu-
mato, 2 sentendo costey esse inua messessi auerchare/
Et ritrouarolla/ auanti ch' la corte i beni istati del
padre si come de huomo morto sanca herede occupa-
sse/ Compiacere di Rustico Et in contro al uolere
di ley, la rimeno a cassa/ Et p moglie la prese, Et
co ley i suene del patrimonio di ley rimase herede/
Ma escendo ella adomandata di quello ch' ella nel deserto
fuiua adio, no essendo ancora Nerbale giaciuto co ley/
Rispondeua ch' il seruua di rimetere il diuollo i infer-
no/ Et ch' Nerbale auca fatto gran peccato ad auerla
leuata da cossi fatto fuggio/ Et le done la domandauano
come si rimete il diuollo i inferno, la giouane tra co
pazolo et co fatti il mostro, di che elle ne feceno
grandi rissa, 2 ancora ne rideno/ Et dissegh no ti dice
malincoma figliuolla, che el si fa bene anche qua/ Ner-
bale te seruira bene/ Et pox luna a laltia p la cita ri-
dicendolo, lo ridusero i volgare motto dicendo ch' il
pui piaceuolle fuggio ch' a dio si facia he a rimetere
il diuollo i inferno/ Il qual moto passato di qua

da mare anchora dura/ et impo voy giouane done
a le quale la gracia de dio bisogna imparare a rimetere
il diavollo i inferno, i p ho che molto piace a dio/ Et
he piacere de le parti/ Et molto bene ne puote seguire ~

Questa e vna Nouelletta nō cōputa come
Phillipo Baldugi ando romuto cō vno suo fi-
gliuoleto, e menatolo poi a firenze gli dice
ch le done si chiamano papere, La qual no-
uella nō he i nel cōputo de le cento, Ma lo au-
tore la introduce p sua escusacione contro agli
mali planti.

Ohe nella nostra cita gra he buono tempo passato
fue vno citadino chiamato philipo baldugi,
huomo di condicione asay legiera di sangue, ma ricco
et bene i viato, Et spendente quāto lo stato suo richie-
dura/ Et auera vna sua dona p moglie la quale egli
somamente amaua, e ella lui/ Et insieme i riposata-
uita si stauano/ Et in niuna altra cosa ponendo cura
quanto i copiacere luno a laltro, Ora aduene si come de
tut auene, ch la buona dona si passò di questa vita, Me
altro di se lasuo a philipo ch vno sollo figliuolo di lui
cōcepito, il quale de etta forssi di duo ani era, Era
costui p la morte de la moglie tanto isconsolato rimaso

@ 137 terzo
dell'ed. 1561.

e nel ms

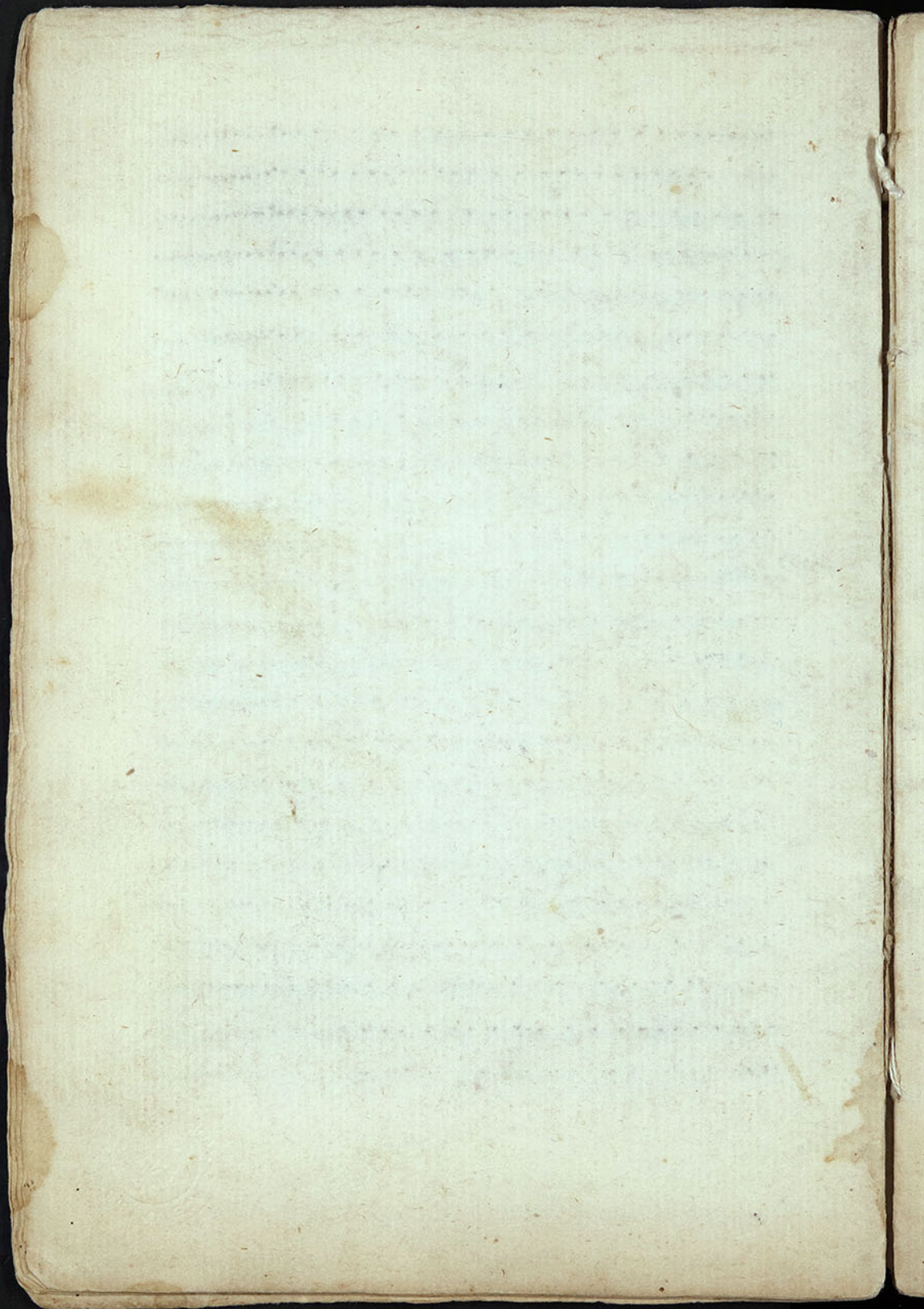
@ 48 terzo

quanto may alguno altro amara cosa p'dendo rima-
nese priuato/ Et vegiendossi di quella compagnia la
quale piu amara rimaso follo/ Del tutto si dispuose di
no uolere esse piu al mondo/ Ma darsi al fuggio de
dio/ Et simile fecie del suo picollo fanguillo/ di che
dato ogni cosa p' dio/ se nando sopramonte Asina-
io Et quinu i vna picolla uella si misse col suo fanguillo/
chol quale di lenossine/ 2 in degium/ 2 i oracione ui-
uendo/ somamete si guardaua di non ragionare doue
egli fosse/ de alguna temporalle cosa/ ne di lasiaz-
gline alguna uedere/ Acio ch' da cossi fato fuggio
nol tirasseno/ Ma sempre de la gloria di uita eterna/ 2
di dio/ 2 di santi gli raccontaua/ Et nulla altro che
sante oracione insegnandoli/ Et i questa uita molti
anni il tene/ may de la uella no lasciandollo usare/ ne
altro ch' se dimostrandogli era usato il ualente huomo
di uenire alguna uolta a firenze/ Quinu essere a suoy
bisogni da gli amici de dio seruenuto 2 pox ola sua
uella ritornaua/ Ora auene ch' essendo gia il garzo-
ne di duecotto anni/ et Philipo vecchio vno di ~~di~~
domando il padre doue egli andaua/ et philipo gli
disse doue/ Alquale il garzone disse/ Padre mio voi
siate o may uechio ne potete andare/ Et malle durare
fatica/ p' ch' no mi menate voy una uolta a firenze/

ago ch' facendomi conoscere ali amici de' dio. 2 diuoti
Io ch' sono giouane possa poi p' gli nostri bisogni a
frange andare quando vi piacerà/ Et noy in pote-
te quie riposare/ Il ualente huomo/ pensando ch' già
questo suo figliuolo era grande/ Et era si auuto al bu-
gio de' dio ch' malagriuollemente le cosse del mōdo
a se il potrebbon tirare/ Et se ho istesso dicia costui bene/
P' ch' douendomi andare se ho il meno/ Oue giunto il
giouane vegiēdo gli palagi/ 2 le case/ 2 tutte altre
cose de' le quali tutta la cita si uide piena/ vide/ sico-
me colui ch' may p' ricordança nō ne auera ve-
duto/ Comincio forte a maza uegliarsi/ Et di
molte cosse domandaua il padre ch' fossero/ Et come
si chiamassero/ Et il padre glilo diceua/ Et egli rima-
neua p' contento/ Et cossi dimandando il figliuolo il
padre/ Et il padre rispondendo/ P' uentura se in-
scontro in una brigata di belle giouane/ 2 adorna-
te ch' da vno paio di noce uenivano/ Le quale
come il giouane uide cossi domandò il padre ch' cosa
quella fossero/ A cui il padre disse. figliuolo mio aba-
ssa gli ochi 2 nō le guardare ch' sono mala cosa/
Disse aloza il figliuolo/ 2 come si chiamano/ Il padre
p' non fare destare ne lo apetto del giouane alguno
desiderio/ nō le uolle nominare p' lo proprio nome

cioe femine/ Ma disse elle si chiamano Papere/ Et he
mazauegliosa a dire ch' colui ch' may piu vedute nō
lauera/ Non curassi di palagi/ nō di buoi/ nō de asini/
nō di canagli/ nō di denari/ nō d'altra cosa ch' veduta
auesse/ Subitamente disse/ o padre mio/ io vi pregho
ch' voi faciate/ ch' io abia vna di quelle papere/ Cyme
disse il padre/ figliuolo mio taci/ ch' le sono malla cosa/
Disse il garzone/ quanto a me nō ne paruto ancora niuna
cosa cosſi bella ne si piaciulle/ quante queste sono/ Elle
he piu belle ch' gli agnolli depinti ch' vuy meauete mosta-
to piu volte/ De se vi chale di me/ fate ch' noy ci mena-
mo vna cō noy di queste Papere/ ch' io li dazo bechare/
Disse il padre io nō uoglio tu nō say donde elle si bechano/
Et senti incontenete auere piu forza la natura/ cha il
suo ingegno/ Et pentisse de auerlo menato a firence/
Ma dauerim i fino a qui d'eto di questa presente no-
uella/ voglio ch' ui basti. ~

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]



Madona Dianora domanda a messer Ansaldo
Vno giardino di gienaro bello come di apagio
Et messer Ansaldo con vbligarsi ad vno Nigro
mante gli lo da/ Il Mazito gli comanda ch
ella faccia il piacere di messer Ansaldo/ Et egli la sol
ueda la promessa/ Et il Nigromante senza volez
mente asolue messer Ansaldo: ~ ~ ~

IN fugholla Paese freddo bello Et dilletoffo
con asay montagne/ Et puiy fiumi Et di chi
aze fontane/ he vna Cita chiamata Udine
Nella qualle fue vna bella Et Nobille dona/ Mo
glie d'vno ricco huomo chiamato Ghuglielmo/
Et asay piaceuolle mazito di questa dona chia
mata madona Dianora/ Da quale per lo suo
Valore merito d'essere amata somamente da vno
Nobille Barone del paese Il quale si auca nome
messer Ansaldo grandissimo huomo Et dalto asare
p' amore Et p' cortesia conosciuto/ Il quale feruen
temente amandola/ Et ogni cosa faciendo ch' p' lui
si pottea p' essere amato da ley/ Et acio spesso p' le
sue ambasciate sollicitando i vano se asanchana/
Essendo alla dona graue le solcitacione del Chaua
liere/ Et vegiando ch' per negare ella le cosse da
lui adimandate/ Esso p' ho damarla/ Et di solli

citazla nō si umaneua / con vna nuoua Et impossibi-
le dimanda si pēsoc di leuazlosi dadosso / Et a vna
femina ch̄ aley ispesse volte da parte diluy veni-
ua / disse cossi / Buona femina tue may molte vol-
te afermato che messere Ansaldo sopra tute le
cose marna / Et marauigliosi dom may da sua pre-
proferti / A quali Io uoglio ch̄ si zimanghino
a luy / Impho ch̄ quel may ad amaze luy nō mi-
zechezebono / Et se io potessi essere cierta / ch̄ egli
cotanto mi amase quāto tu die / Sanca fallo / Io mi-
zecheray ad amaze luy Et fare quello ch̄ egli uole
se fare fede con quello che io domanderoc / Io si
fazer ai suoi comandamenti presta / Disse la buona
femina / Che e quello ch̄ uoy desiderate chel faça /
Rispuose la dona / Quelle che Io uoglio Et che Io
desidero sic questo / Io uoglio il mese di GENAIO che
viene / apresso di questa reza vno giardino pieno
di Xde erbe / Et di fiori Et di fronguiti azbori / Nōne
altrimenti ch̄ se di magio fato fosse / Et in quāto elli
nō lo faccia ne te ne altruy nō mi mande piuy / Im-
pho che se piuy mi stimollase / Come infino a que a
fato / Amuo mazito / Et ay miei parenti incōtane-
re il direy / Il Chauahere vditā la nouella / Et
la dimanda / Et la proposta di la sua dona / Quan-

16
tunqz graue cossa/ Et quasi impossibile a douere
potere fare gli pazesse/ p muna altra cossa a cio
essere istato da la dona adimandato/ Seriore p tolo
da la sua ispezata/ Puz secho ppuose di uollere
cerchare quantunqz fare sene potesse/ Et i pue par
te del mondo mandone ciezchando/ se incio alguno
si trouasse/ ch diuino/ Et consiglio gli disse/ Et uene
gli uno a le mani/ il quale doue buono pagam
ento auesse/ p nigromancia pzometeuu di far
lo/ Col quale agessere Ansaldo/ co grandissima
quantita di moneta conuenutosi/ lieto si aspetto
il tempo impostulli/ Il qualle escendo venuto isir
di grandissimi Et ogni cossa piena di Rieue/ Il
Chauahere meno il valente huomo i vno bellissimo
prato vicino alateza/ Il qualle tanto fece la
note che seguua il die di kalende di Eienaro ch la
maitua si apazue secondo chollozo chel vidno
Et testimoniarono/ Vno di puy belli giardini/ ch
may fosse veduto con erbe/ Et co albori/ Et con
fruti dogni manieza/ Il qualle come agessere
Ansaldo letissimo ebbe veduto/ fato cogliere di
fiori Et di fruti ch verano/ Quegli oculumen
te fece presentaze ala sua dona/ Et ley mutare
a uedere il giardino da ley adimandato/ A cio ch

per quello potesse uedere ch'egli lamaua. Ricorda
dosi della sua promessa aluy fata. Et con saghrameto
afermata. Et come lialle dona poy procurasse de
atenergli lo. Ma dona veduto i fiori. Et i fruti. Et
gia da molti del mazaueglioso giardino auendo
udito. si comincio apentire de la sua promessa. Ma
con tutto il petimento si come nagha di uedere cosse
nuoue. con molte altre done andoe al giardino auc
dere. Et none sanca mazaueglia comedatolo. As
say pui ch'altia femina dolente a casa si torno.
pensando aquello ache ella era obligata. Et fue
il dolore tato. Et talle. Che none potendolo bene
dentro nascondere. Conuene ch' di fuori aparendo
il marito di ley sene acorgiesse. Et uolle del tutto
sapere da ley la cagione di quello. Ma dona p
Agugna il taque molto. Ultimamente constreta. ordi
natamente gli apsse ogni cosa. Singlietmo primiera
mente gio. Udendo se turbo forte. Et poy considera
ta la pura itengione de la dona. co migliore. con
figlio caciata. Via liza gli disse. Dianora il none
atto di faua dona ne di honesta ad ascoltare ni
una ambasciata de le cosse cosi fate. Ne de parourre
soto alguna condicione la sua chastita. Ne pa
role per le orecchie del chuoze riceuute ano

magiore

maggiore forza che molti nonne istanano/ Et quasi o
gni cosa aduene a gli amanti possibile/ Male
adunqz facisti i prima ad ascoltare/ 2 poi a pa
rouere/ Ma i p ho che Io conosco la purita de lo
animo tuo/ p asoluerli de lo legame de la prome
ssa quello concedero che forse alguno altro no
farebe/ induciendomi anchora la paura del nigro
mante/ Il quale forse d'essere Ansaldo se tue
il beffassi ti farebe fare dolente/ Io voglio che
tue vadi a luy/ Et se p modo alguno tu puoy
tingiegna di fare/ che saluata la tua honesta
tu sia di questa promessa disciolta/ Doue altri
menti no si potesse p questa volta il corpo non
nonne l'animo gli concedi/ Na dona vedendo il ma
rito p vergogna negaua se cotale gracia vollere
da luy Guglielmo quantunqz la dona il negasse
piu quelli che colli fosse/ Poch venuta la seguente
matina i su la anzoza sanca tropi aznesi co due
suoy famigliari/ Et co vna chameriera van
doe la dona a casa d'essere Ansaldo/ Il quale
vedendo la sua dona essere a luy venuta si marau
ghio forte/ Et fato il nigromante chiamaregli
disse Io uoglio che tue vegghi quanto di bene
la tua arte mea fato aquistare/ Et i contro

andaroli

andatoli/ sança muno ordinato appetito di se
gure/ con ruerenza Et honestamente la rice
uete/ Et in vna bella chamera ad vno gran
de fuogho entrarono tuti/ Et fato ley porre a sed
re gli disse/ Madonna Io vi pregho se il vero A
more il quale vone portato merita al glino guidar
done/ Chel nō vi sia duzo de apurme la Vita/ Et
istata la chagione/ che que i cossi fata forma vac fa
ta venne/ Madonna Xogugnosa cō le Lagame i suegli
ochi risspuose/ Ne amore ch'io vi porti/ Ne promessa
fede mi menano qui/ Ma comandamento del mio mari
to/ Il qualle pūe risspeto auendo a il difeto deluostro
disordinato amore/ che al suo/ 2 mio honore/ mi nac
fatu venne/ p' comandamento di lui disposta sono
p' questa volta fare ogni vostro piacere/ Se impri
ma se merauoglio/ Messere Ansaldo/ Vdendo la do
na si comincio a marauagliare pox de la liberali
ta de Guglielmo/ Et poi comesso il suo fezuore i
compassione comingoe a cambiare/ Et disse Ma
dona Adunqz adio non piacia/ Poich' cossi
come voy mi dite he/ Et io sia guastatore de
lo honore de chi a compassione del mio amore/
Et p'ho lessa que fara quanto vi piacerà/ Et
none altrimenti ch' se mia sorella foste/ Et qu

auto agrado vi sera liberamente vi possiate par
 tire/ Et ueramente ch' voy al uostro marito di
 tanta cortessia quanto la uostra Et la sua sia
 istata/ quelle grazie rendete ch' conueneuole isti
 merete/ Et me sempre p' lo tempo ch' auenire a
 uere p' fratello/ 2 p' seruidore/ Madonna questo
 dendo piu lieta ch' may disse Niuna cosa mi pote
 mai fare credere auendo ziguardo ai uostri co
 stumi/ ch' altro mi douesse seguire de la mia uenuta/
 ch' quello ch' io vegho che voi ne fate/ Et p' questo
 digho ch' vi fazo semp' hobligata/ Apresso preso
 combiato/ Et honoreuolamente acompagnata si
 tornò a Guglielmo/ Et raccontogli cio ch' auenu
 to gliera/ Il Nigromante al quale disse An
 saldo di dare il promesso precco se apparechiara/
 Vegliendo la liberalita di Guglielmo i Xsso de
 sseze Ansaldo/ Et quella di disse Ansaldo i Xsso
 la donna/ disse Ea idio non voglia poich' io ho ve
 duto Guglielmo liberalle del suo honore/ Et voy
 del uostro amore/ ch' io simile mente no sia libera
 lle del mio guidardone/ Et imp'ho conoscendo
 quello anoy istaze bene/ intendo che uostro sia/
 Il chanahere si Xogno/ Et ingiegnossi a suo
 potere/ o/ tuti/ o/ parte de fargli prendere/ Ma

poich' i uano se affaticaua/ auendo il nigromante
tolto via ~~il~~ doppo il terzo di il suo giardino/ pa
rendogli di dipartirsi la comanda adio/ **I**spento
dal chuoze il conchupibile amore/ i Rosso ladona
ad honesta carita si comose/ **C**he diremo noy qui
ni prepozemolla quasi morta dona/ **E**t gia zincipidito au
ze la sforzata speranza a questa liberalita de **M**essere **A**n
saldo/ **C**he puue fermamente ch' may amara/ **E**t anchora
quasi da puue speranza acceso che may/ **E**t nelle sue
mani tenere la preda tanto seguita/ **A**ncora cossa
mi parebbe aduerze **O**rdere/ **C**he questa liberalita a
questa compezare ella si potesse: ~ ~ ~ ~

13

Epistola de una Egregia
Nobile & famosa donna mandada ad un so
dolce Amante D. di Razonelli

Segondo le comune opinione de gli antichi
poeti Eraclopo et Erazo Signor mio/ Soglio
no gli mortalli exempli essere souentissime uolte
caxione de gli huomini de mazaueghiosissime ope
re/ de le quale el piu de le fiare futuorj effetti
pseuerando suduceno/ Il cui fructo gli legenti a do
loro fine conduceno dimostrando/ Doppo il
quale per la zimanente fama etezno nome se a
quistano/ Ne pote la ieiutatele morte ultimo
fine di uiuenti a le costey forze resistere Come
manifestamente ne le pterite morte di famosi
padri essa amplissima Vita testimonianca ne re
de/ In p ho che Quali cu santissime lege le temeza
zie presuptione di mortali a indissolubille supplicio
le ilicite cose condanando coregono/ Quale cu
zethorichospechio gli exempli del roman popullo
cu no picola grauita discorrendo begliissimi & infiniti
dubij agli ascoltanti presentano/ & cu uoce &
fortissimi argomenti le loro sagacita no ascondeno/
Quali cu dilettoxi Xissi optimamente compilati

gli amorozi accidenti ne gli ati forssi i nō piccolo
exemplo de le nostre fragilita dimostrano/ben che
essi el contrario difendano/Quali cō bella z adoz
nata zethoricha gratioxe epistole gli animi fu
ziopi a mille mali disposti in dolce pace precio
sissima grama tramutano/Quali cū piaceuole
melodia i zime vulgarmente composte gli antichi
amori/ le varie discordie le cruenta bataglie et
le licite vitorie pazimente mescolandui/ gli
Idioti homini a festeuogli disputamenti con
ducono/Quali cū pui alto stile le liberalita
di Alesandro/ la sapientia di Salamone/ le cui
denne de Sibilla/ le magnificencie di Cezaro/ Et
le altre supflua di passan i questa vita disco
zendo ppetuale vittoria impetiano/ Chi non co
mendaza adunqz la chiara fama essere vnicho
rezozo/ si nō gli stolti/ Et certo io nō dubito ch' chi
vnque he posseditore di tanto bene il fugi nō sola
mente il sia da zeprendere/ Ma i sino a tanto che da
sonolente/ et ociozo viuere del tutto si desta cū i
cessabile fuga sia da psequire/ Per la qual cosse
a ti Signor mio nasconditore/ occupatore/ anzi
amplissimo smercitore di medeximi beni/ bench
i sufficientia mi cognosche/ pur effethioxa carita

scitandomi amore a scruerzimi sollicita/ Il quale nō
 solameto p hora molestandomi/ Ma sonentissimefiate
 p adietro come say col scruere tempestandomi to cre
 duto suelgliare/ 2 piu i dazno son fatigata/ Ma
 plu ch may esso tracondomi ala pzeente faticha
 mi conduce/ Si p scruere logio/ il quale he amige
 uole compositore/ specchio/ 2 pronouatore de gli aduersi
 tempi pzeenti/ Come ecia p merito de quello algun futo
 sperandomi di te aquistero/ plu nolonterosa che sama senca
 altra itezposizione meson mossay/ Ne te siano graue le mie
 parole le quale certissimo te dey rendere da Cordialissimo
 amore procedendo a te largamente se scuoprano/ Et noto
 ti douzebe essere ancora la longa dimestigeca i sceme a
 uita auere Vna singulazissima amicia da amore nel mio
 concepto generata/ Laquale nō solamente pituoycostu
 mi lauduoilli 2 gentille aspetto/ Ma ecia p le pzo funde Vertu
 i te cognossute/ Ma quaxi tocha da compassioneuole/
 et dolce amore legata mi pare/ Il cui legame quanto p
 me fia possibile/ altro ch p morti nō si disolglieza/ Et
 p ch adire compiutamente ognia tua laude/ il tempo
 nō he al pzeente basteuole/ Ma solamete a la ca
 done di questa puezio/ Et sempre da te asigurata come
 lialissima/ 2 mia cara criatura cū quello amore ch pny
 se rechiode/ Et cū quella reuerentia/ ch p me a te

rendere plu benigna si puote i comendacione dite come tu stesso
say. Et di te medesimo testimonio poy rendeti. Cum piuzissima fede
z humile Cuore. Et ferma deuotione z grandissimo amore Cum
Carissimi preghi z dolce. Et refine lusinghe z honeste dima
de. Et decenoli moti z congne ragione. Et molti dubij. z
Pronti argomenti. Et morali exempli. z Defettiosa ra
gione. Et intercessione d'ama. Rempensione de parenti de
fatti cu alguna Opera scoprire il nascosto tpezo de le
tue i estimabile Xtu asay o cerchato. Le qual sapute gia
fa longho tempo destazsi procurano se dare al disconcio
et disonesto silentio gstrete no fosseno. Nel quale ga quazi
Veterate periscono. Phe destati ora may Signor mio
z il scomencuole apertu del iniquo Tirano seduttore.
Usurpatore idigno de altrui liberta discaga fuori. Et
come tenero amatore de la ppia salute le tue Xtu cu
gioco racogliendo te stesso. il to danoso stato considera.
Et la tuischurata passione de la tua misera solitudine pre
sentatrice po giuso. Et Augmentamento de plu veloce. Et pro
fondo bene il tuo Valore adme aspetate meschinella displicha
ch io te ne prego. Et chi he colui ch de tanto bene et Xtu
da dio z da la natura donato. Et da la sua fidelissima no
dona ma sua amato honorato. Et p fama i cielo posto
ad altro exercitio ch a questo cu. Xtuozo dolce z soa
ue si puone aprendoti la mia se no tu ingrato z sconosiete

5
de tanto famoso beneficio ricevuto cū lento passo p̄seuerando
p̄cede cū fetoloso corso come pusilanimo le basse/ & mise
zabelo cōsse seguitando vay & Certo muno/ **Q**uanti ca
come tu say la uolante fama/ **L**e rogare milicie/ **G**li soleni
regimenti/ **L**e supreme eminentie/ **G**li **P**rinicipati summissimi
año meritato & meritano/ **E**t Nobelissimi sono chiamati & re
putati/ & di presente si chiamano/ **E**t come nō bene deccuole
ad me sia il tanto porgeri nō dimeno/ **C**onscientia mi rimorde/
Auidita mi molesta/ **H**umanità mi scurza/ **F**ideltà mi secura/
Tarita mi stimola/ **A**ffecion mi sforza/ **D**ebito mi comanda/
Tenerosa mi costrence/ **A**mor mi moue/ **S**eguita mi so
licita/ **S**peranza mi conforta/ **D**ilecion mi sprona/ **S**i
plicata mi luxuriga/ **R**ayū mi sospinge/ **V**olonta
mi trasporta/ & **H**onestà mi p̄dona/ **E** caschaduna
p̄ se medesima p̄stantemū fortissimū argumenti soto ampli
ssimo scudo cō fortissimo braccio il mio socorso aparezchia/
E **V**iturosa palma ala p̄sente fatica te opante lar
gamete p̄mete/ **D**e piglia ora may **D**ignoz mio gl'io
rechi tuoy arpiegi miei & cū studiōsa cura gli ferui
piedi a cussi glorioso cammino accelera/ **E**t tu mortale i
gnorante de l'ultima hora imagina diuer morire/ **N**o
ti scia di mente gr̄e repetendo/ **Q**uanta ansietà dani
mosia caxone il nō potersi p̄ la breuità del tempo a le

necessita prouedere/ Et quato il dicto pentirsi pocho gioua/
Et Nota se remanescenza nō i gana/ Et molto maggiore fa
llo suolle nel core il saputo et lignozante cometeze/ Vol
gite adunq alquato/ Et alla Nobilita di tempi riguarda
A quanti incoeti caxi/ A quanti i opinati picoli/ A qua
nti subiti aduenimti/ A quante minacante zurne/ A
quante insidie/ A quante miserie/ A quante fragilita/
Et di quanti modi di zerpentina morte ora piuche
may siamo foto posti/ Et tute queste cose Carissimo Si
gnore mio pigroli se mani z di me hay alguna speranza
Et nel tuo grembo le racoglie/ Et cū la merzente mano
stringi la lente pena/ Et da la longa queta zasueglia
il sonochioso corpo/ Et la fanta stucha praua delocio
zo muere/ z da le miserie speranze data cō pluy mode
rato feno zatempera/ Et nō uoleze i prerudicio di te
stesso te medesimo i cendele/ Ma cō piaceuole et orna
te oratione nazando gli caxi tuoy ad alziuy la tua fa
ma moltiplicha/ Et a me toa sua minima insiente p
comuna compassione apri le orecchie de lo itelletto chi
urce et zestate foto la legge del infidelissimo Duca/ Et
cō tuo dolce stile scriuendomi le dixiate zisposte/ gli mey
dare pegi expandissi/ Acio et plū toy documenti conae
dandomi tu/ alquato mi possa foto lombza de la tua no
bele Et grazioza i segna zecoprire/ Vale: —

